

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

De Mita e Segni

GIANFRANCO PASQUINO

Per due volte, parlando di riforma elettorale... Mercoledì, in prima pagina, «Italia, lo Stato sul banco degli accusati».

L'accusa di De Mita è anche fuorviante perché, demonizzando una soluzione, finisce per perdere di vista il punto critico.

Piccola rassegna della stampa internazionale «Un vento di rivolta soffiava ieri sulla Sicilia...» «La strage di Palermo segna la fine di una classe politica» «La desolazione dell'Italia» L'estero ci ha visto così

LIBERATION

Martedì sotto il titolo «Palermo: rabbia e disperazione», il quotidiano parigino scriveva: «Un vento di rivolta soffiava ieri sulla Sicilia».

THE INDEPENDENT

«Cronaca di una morte annunciata dalla mafia», titola mercoledì il quotidiano londinese. E scrive: «Inesorabilmente e con impunità la mafia sta cancellando dalla sua lista di morte i nomi dei suoi principali avversari».

HERALD TRIBUNE

Già lunedì il quotidiano internazionale, ha pubblicato in collaborazione con il New York Times e il Washington Post, sotto il titolo d'apertura «Giudice antimafia ucciso a Palermo da un'auto bomba».

WALL STREET JOURNAL

«Eaminando della vicenda italiana soprattutto le implicazioni economiche, il giornale di New York titola mercoledì «La battaglia contro il Golia dell'Italia».

FRANKFURTER ALLGEMEINE

Dopo aver riferito i fatti nella sua edizione di martedì («Costernazione in Italia dopo l'attentato a Palermo, si rafforza la richiesta di metodi

EDUARDO GARDUMI

Tutti i principali organi di informazione del mondo hanno naturalmente dedicato in questi giorni grande spazio agli avvenimenti italiani. Diffondendo per il mondo un'immagine di infinita desolazione. Risopinti prepotentemente a galla dalla incredibile violenza dei fatti di Palermo, non solo la mafia ma tutti i

WALL STREET JOURNAL

hanno mai rinunciato a mancare di parola nei confronti dell'Europa». «La battaglia contro il Golia dell'Italia».

LE FIGARO

Mercoledì, «Palermo, i funerali della collera». Vi si dice: «Mentre tutta l'Italia dava vita a uno sciopero simbolico di dieci minuti, la classe politica veniva di nuovo insultata in Sicilia».

LE MONDE

Attento soprattutto ai possibili sviluppi politici delle vicende siciliane, mercoledì il giornale di Parigi titola: «La guerra», accompagnando l'articolo da una vignetta nella quale un tipico mafioso, sistemato dietro una cattedra da giudice, dice: «Avanti un altro. Sotto si legge: «In un clima febbrile da regolamento di conti il Pds domanda un cambiamento di direzione politica, il Msi reclama la pena di morte per i mafiosi».

THE ECONOMIST

Il settimanale inglese parla, nel numero da ieri in edicola, di «un messaggio dalla Sicilia». «Il primo obiettivo dell'autobomba - si legge - era di uccidere il più importante giudice antimafia, Paolo Borsellino; il secondo era di farsi ben sentire. Anche questo secondo obiettivo è stato raggiunto. L'esplosione ha inferto un terribile colpo alle speranze di molti siciliani onesti e ha prodotto un grosso danno che va ben oltre la città natale di questo giudice coraggioso. Le conseguenze si sono fatte sentire al Nord fino a Milano, dove la Borsa ha vacillato. E il senso di sconfitta è palpabile a Roma, dove il nuovo governo di Amato sta combattendo non solo contro la mafia ma anche per rimettere in sesto un'economia e un sistema finanziario malmessi e per restituire la fiducia della gente a quella che è vista come una classe politica sempre più corrotta».



Alcuni titoli dei maggiori organi di stampa internazionale dedicati ai tragici fatti di Palermo

La pay tv non può diventare monopolio del cavaliere di Segrate

GLORIA BUFFO

Non è futile occuparsi di televisione in momenti così difficili. La democrazia presa di mira dalla mafia è fatta di tante cose, anche del diritto di ascoltare voci diverse dal piccolo schermo.

La pubblicità, in un mezzo che vive di abbonamenti, deve restare una risorsa accessoria: noi pensiamo che non debba superare il 10% dei ricavi da canone. Quest'ultimo deve essere approvato dal Cip, sentito il parere del garante.

In altri paesi è diventato un modo diverso per «usare» la tv. Più selettivo, meno indifferente, più intelligente. «A casa nostra, per scelta di governi che trattano i mezzi di comunicazione come il cortile di casa, rischia di essere un'occasione sprecata, vissuta dai più come una sottrazione anziché come una possibilità nuova».

Ma non è detto che continuino ad andare in questo modo. Repubblicani, settori della Dc, Rete e altre forze di sinistra oltre al Pds, gli editori della carta stampata, gli altri editori televisivi, piccoli e grandi non sono d'accordo e l'hanno detto: la pay tv non può diventare monopolio di un solo soggetto e per questo occorrono nuove regole e atti di governo coerenti.

«La famiglia rifiuta i funerali di Stato, la classe politica ha subito un altro affronto». «L'altro tradisce la promessa di una tv alleggerita dagli spot, non è perché un vasto arco di forze politiche o economiche hanno giocato una beffa ai danni degli appassionati di sport e ordito un complotto contro i telespettatori. E perché lo vuole il cavaliere di Segrate, e un manipolo ristretto di uomini politici al governo gli deve qualche cosa. Così vanno le cose in Italia a proposito di tv».

Gli atti che attendono il governo, le concessioni innanzitutto, non possono ignorare ciò che pensa la maggioranza: degli operatori e dell'opinione pubblica; altre tre concessioni a Berlusconi (oltre alle tre preannunciate e già di per sé discutibili) sarebbero un schiaffo alla legge oltre che alla decenza. Un governo debole come quello di Amato dovrebbe pensarci bene.

Ha ragione la Rai a chiedere un riequilibrio del settore e hanno ragione le piccole e medie emittenti a pretendere ruolo e risorse. Lo sport in tv, per esempio, possiamo davvero continuare a concepire come territorio di due duellanti - Rai e Fininvest - nella logica dell'esclusiva o della pax televisiva? Forse è arrivato il tempo di aprire le porte anche ad altri, tv e radio locali comprese. C'è uno sport di provincia più amato di quanto non si creda e uno sport di prima pagina che non può essere comunque sequestrato in una folla corsa dei prezzi. Anche su questo la proposta del Pds cercherà, con il contributo di quanti vorranno, di stare dalla parte del pluralismo e di un sistema aperto. Anche quando si tratta di divertimento.

WEEKEND

GIUSEPPE VACCA

Gorbaciov e Lenin



Da grande pensatore qual era, non poteva non vedere la realtà, e non solo la vedeva, ma era anche capace di analizzarla. Ma si trovò prigioniero di una determinata ideologia che gli tolse anche la libertà necessaria per comprenderne come uscire da quella situazione. Credo che a me sia capitato qualcosa di simile».

Lenin avrebbe avvertito come il pericolo maggiore per la Russia post-rivoluzionaria. «Dell'ultimo Lenin Gorbaciov richiama due pensieri: la convinzione che «il socialismo è una creazione viva delle masse», l'affermazione che «comunisti si diventa solo quando si riesce ad accrescere il proprio intelletto con la conoscenza di tutte le ricchezze prodotte dall'uomo».

«L'idea socialista - aveva scritto sulla vigilia del golpe - è nella logica della storia umana (...). L'aspirazione alla giustizia sociale, alla libertà e alla democrazia è insopprimibile. Si tratta, potremmo dire, di un processo globale, che rientra nel quadro dello sviluppo universale della civiltà» (Il golpe di agosto, Mondadori 1991, corsivo mio).

una concezione del socialismo, quella di tipo stalinista (...). Ma non sarebbe giusto idealizzare la società capitalista. Gli studi devono quindi proseguire (...) sulla base di un'esperienza comune a tutti i popoli (...). Gli elementi della socializzazione sono presenti dappertutto, e invece ci siamo spesso ostinati a dividerne nettamente il mondo in socialisti e capitalisti. In coerenza con «il nuovo modo di pensare», il socialismo è concepito come il frutto possibile di un orientamento di tutti i popoli verso la continua ricerca, verso un'esperienza comune a tutta l'umanità». Dissolta la «contrapposizione sistematica» fra capitalismo e socialismo è possibile, dopo settant'anni, liberare grandi energie intellettuali e morali.

Infine, fissato il rapporto con Lenin nei termini prima indicati, «io mi domando - scrive Gorbaciov - come ci si deve porre ora di fronte alla «formula di Bernstein»: «È il movimento a essere importante, non lo scopo finale». Abbiamo sempre criticato questa tesi - egli dice - ma ora penso che Bernstein avesse ragione, il socialismo è una creazione viva, non un punto d'arrivo, ma un continuo rimodellamento». Il nesso fra l'ultimo Lenin e Bernstein non è arbitrario. Artificiosa fu, semmai, la divisione del movimento operaio e socialista in base all'alternativa fra riforme e rivoluzione, già negli anni Venti anacronistica. La fine del «socialismo reale» permette di ripensare la storia del movimento operaio e socialista europeo secondo un approccio che nel '900 appare l'unico valido, cioè riconsiderandolo nel suo insieme. È un compito di lunga lena, che in compenso potrebbe dar luogo a risultati meno precari di quelli a cui possono pretendere le richieste propagandistiche di azzerare la storia del comunismo o gli annunci volentari di «nuovi inizi».

L'Unità

Direttore: Walter Veltroni. Condirettore: Piero Sansonetti. Vice direttore: Giuseppe Caldarella. Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonia Zollo. Redattore capo centrale: Marco Demarco.

Editrice spa l'Unità. Presidente: Emanuele Macaluso. Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura. Direttore generale: Amato Mattia.

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/441901, telex 613461, fax 06/4455305; 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721.

Quotidiano del Pds. Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella. Iscr. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Iscr. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani. Iscr. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Iscr. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1929 del 13/12/1991